

3

L'avvocato

Caterina Malavenda

“Non servono altre regole, a volte è meglio scrivere tutto”

di **Beatrice Borromeo**

Per capire se si tratta o meno di una nuova legge bavaglio, dice l'avvocato Caterina Malavenda, specializzata in diritto dell'informazione, bisogna aspettare di conoscere le proposte di Soro: "Anche perché alcune notizie sono talmente importanti che non possono non essere diffuse".

È giusto pubblicare anche intercettazioni coperte da segreto?

No, è reato. E come avvocato non posso certo istigare i giornalisti a delinquere. Però ci possono essere casi in cui prevale l'interesse pubblico a conoscerne il contenuto.

Per esempio?

Mettiamo che il cronista entri in possesso di documenti su un piano per sovvertire lo Stato: è normale che decida di pubblicarli.

E in situazioni normali?

Allora no. È solo grazie a un reato che il giornalista può venire a conoscenza di atti d'indagine ancora prima dell'indagato.

Il Garante vuole "evitare fughe di notizie".

Giusto, se per fuga di notizie intendiamo la divulgazione di atti o documenti ancora riservati; non lo è se con questo termine si parla della pubblicazione di quelli che non lo sono più, già disciplinata dal codice di

procedura penale che stabilisce anche come procedere per pubblicare le intercettazioni: bisogna riassumerne il contenuto.

Cosa succede a chi trasgredisce?

Di norma le intercettazioni vengono depositate alla fine delle indagini e le parti individuano quelle rilevanti che vengono poi trascritte. Le altre vengono stralciate. Ma se viene applicata una misura cautelare, non so gli arresti domiciliari, allora tutti gli atti di indagine, comprese le intercettazioni vengono depositate e usate nell'ordinanza, senza alcun filtro. Così, il segreto viene meno, perché l'indagato ne viene a conoscenza e i giornalisti possono pubblicarne il contenuto. In ogni caso, tutti gli atti di indagine, fino alla fine del processo di secondo grado, possono essere pubblicati solo per riassunto. La violazione di questo limite è una contravvenzione, punita con l'arresto o l'ammonizione e, quindi, obblabile. Il giornalista, pagando 125 euro, di norma evita il processo.

Soro dice no al giornalismo da trascrizione.

Ma siamo certi che il corretto trattamento dei dati sia garantito di più da una sintesi che non dalla trascrizione della conversazione? Quando un atto è lungo e complesso, riassumerlo può essere rischioso. Si possono tralasciare dettagli importanti, per erro-

re o di proposito.

Quindi la trascrizione integrale offre maggiori garanzie?

No, sono convinta che vadano sempre eliminate le parti irrilevanti. Bisogna togliere tutti i passaggi che riguardano persone terze, estranee ai fatti e che tali debbono rimanere. Penso, per esempio, a conversazioni strettamente private.

Pubblicherebbe solo ciò che è penalmente rilevante?

Non necessariamente. Bisogna pubblicare tutto quel che è rilevante per l'opinione pubblica. Se un parlamentare parla con un indagato non compie alcun reato, ma l'editore ha il diritto a saperlo.

Soro sostiene anche la necessità di rivedere il codice deontologico dei giornalisti.

Dipende da come lo fa. Oggi il codice - specie quando parla di essenzialità della notizia - fissa un principio di difficile applicazione. Chi stabilisce cos'è essenziale? Io direi il giornalista, ma lo fa il Garante, che deve applicare il codice, usando criteri non sempre coincidenti con quelli dell'autore. E su questa zona grigia si fondano provvedimenti non sempre condivisibili. Anche io cambierei il codice: renderei il criterio più chiaro specificando cos'è essenziale e cosa no